Un tribunale li giudicherà il 3 dicembre

Misure di sicurezza a Burgos per il processo ai sedici baschi

Il regime di Franco non si sente tranquillo - Lo sciopero generale del 3 novembre e le agitazioni studentesche - Manifestazioni all'università di Madrid (dove il rettore ha proclamato la «serrata») - Situazione tesa a Barcellona (dove nei giorni scorsi due giovani sarebbero stati uccisi dalla polizia) e a Malaga

SERVIZIO

MADRID, 29 novembre

Il 3 dicembre un tribunale militare (che sarà presieduto dal colonnello Manuel Ordovas, comandante del XI reggimento corazzato «España») giudicherà i 16 patrioti baschi (fra cui due sacerdoti cattolici) del raggruppamento dell'organizzazione ETA (la *Nazione basca e la sua libertà*) nell'aula giudiziaria del palazzo della capitaneria militare di Burgos. In città finora c'è calma ma già le autorità hanno adottato drastiche misure di sicurezza, segno che non si sentono tranquille. Si sa già che per 6 degli imputati i giudici chiederanno la pena di morte.

Gran parte delle facoltà dell'università di Barcellona sono rimaste oggi paralizzate dallo sciopero attuato dagli studenti per protesta contro il processo dei 16 patrioti baschi a Burgos.

A Madrid il rettore della università ha deciso di sospendere tutti i corsi fino al 3 dicembre (data di apertura del processo di Burgos). Con 101 voti a favore, 18 contrari e 21 astensioni, 113 professori della facoltà di scienze economiche e politiche dell'università hanno chiesto l'espulsione della polizia armata dall'università. La votazione è avvenuta su richiesta di un rilevante numero di studenti.

Altre dimostrazioni sono avvenute a Malaga, dove gli studenti di scienze politiche ed economiche hanno occupato l'atrio della facoltà. A Bilbao dimostrazioni di gruppi di studenti sono avvenute nell'Istituto navale e nel centro della città.

Da fonti giornalistiche si è appreso questo pomeriggio che uno studente universitario della facoltà di architettura di Barcellona di cognome Nunez sarebbe morto venerdì a seguito di ferite riportate in uno scontro con la polizia. La notizia si ricollega a quelle dei giorni scorsi stando alle quali anche lo studente Josè sarebbe morto dopo il ricovero in ospedale. Il rettorato dell'università aveva smentito con un comunicato la notizia della morte di quest'ultimo studente senza però negare che il giovane fosse stato ferito alla testa e versasse in gravi condizioni. Anche altri studenti hanno dovuto ricorrere negli ultimi giorni a cure mediche.

A Madrid, a Barcellona, in Biscaglia, nel Paese basco, in Galizia, ecc. decine di migliaia di lavoratori hanno pure scioperato per l'amnistia e per la libertà dei baschi. Da circa due settimane nelle chiese del Paese basco numerosi sacerdoti leggono nelle messe domenicali le omelie che si riferiscono al processo di Burgos.

La lettera pastorale del vescovo di San Sebastiano e del vescovo di Santander (delegato dal vescovado di Bilbao) ha avuto considerevoli ripercussioni negli ambienti dirigenti spagnoli.

Eminenti personalità politiche dell'opposizione democratica, avvocati, professori, intellettuali, giornalisti, scrittori ecc. hanno indirizzato al governo un documento nel quale si chiede che il processo dei baschi si svolga dinanzi alla magistratura ordinaria. Diciannove di queste personalità sono state arrestate a Madrid nel pomeriggio di giovedì 26 mentre a quanto sembra esaminavano nuove iniziative. Tra i detenuti figuravano il professor Tierno Galvan, lo scrittore Armando Lopez Salinas, l'economista capo dell'ufficio studi della Banca centrale signor Pravos Arrarte, Lays, Jaime Gil Robles (democristiano), Simon Sanchez Montero. Si era detto che anche don Joaquin Ruiz Jimenez, ex ministro dell'Educazione, fondatore della rivista «*Cuadernos para el dialogo*» era stato arrestato: successivamente il suo arresto è stato smentito. Molto probabilmente egli era tra i partecipanti alla riunione ma il governo non ha osato portarlo in prigione. Tutti gli arrestati sono stati successivamente rilasciati, ad eccezione dell'avvocato e giornalista Nicolas Sartorius accusato di essere legato alle «commissioni operaie».

Anche la mobilitazione internazionale ha avuto ripercussioni. Le centrali sindacali della Francia, dell'Italia, della Germania, dei Paesi socialisti, partiti politici e un gran numero di organizzazioni internazionali si rivolgono al capitano generale di Burgos e al ministro della Giustizia a Madrid. La stampa e la televisione di più diversi Paesi europei (Francia, Gran Bretagna, Paesi scandinavi, Italia ecc.) hanno i fari sul processo in preparazione a Burgos e sul pericolo che sei uomini siano condannati e messi a morte. La visita fatta in Vaticano da madri e spose dei processati (anche se Paolo VI non le ha ricevute) ha avuto grande eco negli ambienti cattolici. Diversi vescovi olandesi, organizzazioni cattoliche e protestanti, sacerdoti e pastori di tutta l'Europa vengono esprimendo la loro ripulsa della repressione franchista e del processo di Burgos.

Il governo franchista *Opus Dei* si proponeva di colpire rapidamente e impunemente. Non ha ottenuto il suo scopo. Si sa che il ministro degli Esteri, Lopez Bravo, vuole le teste di uno o due dei processati per dimostrare che l'*Opus Dei* è altrettanto dura nella repressione quanto qualsiasi precedente *equipe* fascista del dittatore. Per questo sarebbe stato necessario operare rapidamente, sorprendere l'opinione pubblica con il fatto compiuto. Non vi si è riusciti.

Intanto gli avvocati che avevano occupato il palazzo di giustizia di Madrid in segno di protesta contro i fermi hanno messo fine all'occupazione dopo il rilascio di 18 fermati.

f. m.

MADRID — Manifestazione di studenti all'interno dell'università. Il rettore ha virtualmente proclamato la «serrata» sino al 3 dicembre

Giunti da tutta la Svizzera

Emigrati manifestano a Berna

Cinquemila italiani hanno partecipato al corteo

SERVIZIO

BERNA, 29 novembre

La piazza Federale di Berna è stata oggi per alcune ore teatro di una forte dimostrazione degli emigrati italiani in Svizzera. Giunti nella capitale federale da tutte le parti della Confederazione in treno, in macchina, numerosissimi con autopullman, i lavoratori italiani si sono dati convegno verso le ore 9 alla Neuengasse per poi dar vita ad una bella e vivace sfilata attraverso alcune vie centrali di Berna.

Poco dopo le 10 sul Bundesplatz, punto culminante della dimostrazione, erano assembrati dai 4.500 ai 5 mila lavoratori per ascoltare i discorsi di alcuni incaricati dal comitato nazionale di difesa tra le associazioni degli emigrati, cioè del comitato che ha organizzato la manifestazione che aveva lo scopo di dimostrare alla opinione pubblica ed alle autorità italiane e svizzere la chiara volontà degli emigrati di sostenere le rivendicazioni espresse in questi ultimi mesi da decine di assemblee pubbliche nel corso delle quali hanno presenziato in totale decine di migliaia di lavoratori.

Hanno via via preso la parola Rino Di Bernardo, direttore delle ACLI per la Svizzera, Giuseppe Bosa del sindacato cristiano sociale, Angelo Gregorio del comitato direttivo della federazione delle Colonie libere, Ugo Milesi dirigente dei gruppi italiani di Zurigo della federazione Metallurgica e Dino Marioli a nome dei patronati INCA-ITAL e CISL.

Gli oratori che si sono tutti richiamati all'unità operaia fra svizzeri ed immigrati come elemento di fondo dell'azione in corso hanno chiaramente esposto le rivendicazioni degli emigrati (abolizione dello statuto dello stagionale, miglioramento delle condizioni di alloggio, problemi scolastici per i figli dei lavoratori, effettiva parità sociale e sindacale).

Le rivendicazioni erano del resto efficacemente riassunte anche in decine e decine di cartelloni portati dai dimostranti nel corso della sfilata che ricordavano fra l'altro anche le discriminazioni fiscali e i limiti posti dalle autorità di polizia al ricongiungimento delle famiglie, ma pure e con energia la richiesta di creare in Italia, particolarmente nel meridione, ulteriori possibilità di occupazione per centinaia di migliaia di lavoratori.

Hanno recato inoltre il saluto e la solidarietà di altre organizzazioni il vicepresidente dell'ATEES (una forte associazione degli emigrati spagnoli in Svizzera), il signor Giovannini a nome dell'Associazione dei funzionari consolari, il compagno Enrico Vercellino a nome delle tre Confederazioni sindacali italiane (che ha rammentato gli impegni di lotta dei sindacati in Italia in modo particolare sui problemi dello sviluppo e dell'occupazione), il prof. Arthur Villard di Bienne, dirigente del movimento svizzero per la pace, a nome del comitato centrale del partito socialista svizzero e da ultimo Franco Trincale con alcune sue applauditissime canzoni sul tema dell'emigrazione.

A chiusura della manifestazione, svoltasi nel massimo ordine e disciplina, i partecipanti hanno votato una risoluzione nella quale, dopo aver ricordato le giuste richieste dell'emigrazione italiana, si denuncia il rinvio al 11 dicembre delle trattative della commissione italo-svizzera per i problemi dell'accordo di emigrazione (rinvio deciso all'ultima ora, sembra, richiesto dal governo di Roma mentre la data precedentemente fissata era quella del 30 novembre) e si ribadisce ancora una volta la richiesta dell'emigrazione di essere presente alle trattative con i propri rappresentanti.

Ettore Spina

Nord Vietnam: nuove prove sbugiardano Nixon e Laird

Bombe al fosforo e a «biglia» sul luogo dell'attacco USA

Sopralluogo dei giornalisti nel villaggio di Giò, presso Hanoi: l'«obiettivo militare» sono poche centinaia di contadini, scampati di misura a una strage

DALL'INVIATO

HANOI, 29 novembre

Nuove prove smentiscono Laird e Nixon. La storia degli attacchi aerei del 21 novembre ricostruita in un mosaico coerente un pezzo dopo l'altro facendo crollare il muro delle «giustificazioni» avanzate da Washington. Gravità e premeditata ferocia degli attacchi vengono confermate. Oggi i giornalisti sono stati invitati a visitare un villaggio attaccato nelle prime ore del 21 ad un centinaio di chilometri a nord ovest di Hanoi ed a constatare in loco modalità e finalità dell'attacco. Si è constatato che gli aerei americani hanno preso di mira un gruppo di case contadine utilizzando bombe al fosforo e quello che sembra essere un nuovo tipo di bombe a biglia, le bombe cioè che esplodendo lanciano in un vasto raggio centinaia di palline [illegible] concepite per uccidere anziché distruggere quelli che Johnson chiamava «obiettivi di cemento e di acciaio».

Le giustificazioni avanzate da Laird [illegible] con una maggiore dose di impudica sfrontatezza dopo aver negato gli attacchi a nord del 19° parallelo lo ha dovuto ammetterli poi [illegible] giustificato con la [illegible] di obiettivi militari. Questo non era vero in quel caso e non è vero nemmeno nel caso della località visitata oggi.

I giornalisti si sono recati nella provincia di Vinh Phu, distretto di Thanh Son, comune di Vo Mieu, nel villaggio chiamato Gio. La località si trova come detto ad un centinaio di chilometri da Hanoi e non è raggiungibile in macchina. Si è dovuto marciare a piedi per un paio di chilometri. L'economia del distretto che si trova nella media regione è in una zona di colline è basata sullo sfruttamento della foresta e sulla coltivazione [illegible]. La popolazione appartiene alle minoranze [illegible] [illegible] di genere (se vi fossero esistiti non autorizzerebbero comunque gli attacchi sulla base del principio di sovranità). È un agglomerato di capanne contadine che solo un errore di poche decine di metri non ha ridotto in cenere.

Il 21 novembre alle ore 2,15 gli abitanti vennero svegliati dal sibilo dei reattori che passarono a più riprese sulla zona. Si trattava a giudizio della gente del luogo di sei o sette aerei. Fu all'ultimo passaggio alle 3 che gli aerei sganciarono il loro carico. Gli abitanti svegliati nel sonno videro grandi fiammate levarsi appena fuori del villaggio. Accorsi sul posto trovarono il contenitore del fosforo. Stamattina i giornalisti hanno assistito ad una concreta dimostrazione degli effetti del fosforo. Un contadino ha scavato nel luogo di impatto del contenitore e a mano a mano che la vanga affondava nel terreno si sprigionava un fumo denso irrespirabile. Quando la vanga ebbe scavato a venti o trenta centimetri di profondità il fumo si fece più intenso e infine si sprigionò una grande fiammata. Più avanti a 150 metri di distanza un altro contenitore era caduto in un campo di tè. L'esperimento ripetuto ha dato lo stesso risultato. Più lontano vi erano bombe a biglia inesplose del tipo «arancio» ma con qualche modificazione rispetto a quello già noto. Vi era anche un tubo di lancio nel quale si scorgevano ancora delle bombe. Più avanti vi era un cilindro con nove tubi lanciarazzi da 70 mm con la data «4-1970». Uno dei contenitori del fosforo portava la scritta «*USA Air Force - 7-1970*». Forniture di fresca data come si vede.

Contenitori e razzi si trovavano in linea retta. Ciò dimostra che si era trattato di un attacco condotto intenzionalmente contro il villaggio. Una differenza di poche decine di metri e sarebbe stata una strage.

Questo è il carattere degli attacchi condotti il 21 novembre dagli aerei americani contro la RDV, un Paese — come sottolineava l'altro giorno una ferma dichiarazione del ministero degli Esteri — indipendente e sovrano del quale «il territorio, lo spazio aereo e le acque territoriali sono inviolabili». Non esiste assolutamente — ribadiva per l'ennesima volta la dichiarazione — alcun accordo tacito che permetta la loro violazione. La domanda che si deve porre è ora questa: quali altre azioni aggressive, con quali metodi, avviluppate in quali menzogne Nixon e Laird hanno in mente di condurre? Quasi cinquanta morti ed una quarantina di feriti — e feriti sono stati anche da razzi americani piloti statunitensi catturati —, scuole distrutte e dighe danneggiate sono un dato che sottolinea col sangue e nuove macerie l'importanza dell'appello a fermare l'aggressione ed a costringere gli Stati Uniti a rispettare gli impegni ed a ritirare totalmente e senza condizioni le loro truppe e quelle satelliti dal Vietnam.

Emilio Sarzi Amadè

Per il secondo giorno

Traffico rallentato sull'autostrada per Berlino ovest

BERLINO, 29 novembre

Alla vigilia della provocatoria riunione indetta dai parlamentari democristiani della RFT a Berlino Ovest le guardie di frontiera della RDT continuano a seguire una procedura rigida per quanto riguarda il controllo del traffico sull'autostrada che dalla Germania Occidentale porta a Berlino Ovest attraverso il territorio tedesco orientale. Si sono formate file di automezzi lunghe diversi chilometri e il traffico ha subito ritardi di diverse ore.

La RDT come è noto ha ripetutamente protestato contro la iniziativa democristiana presa per rilanciare la tesi di un legame politico tra la RFT e i settori occidentali dell'ex capitale.

Anche l'URSS ha protestato con una nota diplomatica presso le tre potenze occidentali responsabili per Berlino Ovest (Stati Uniti, Inghilterra e Francia).

La nota sovietica definiva la riunione dei parlamentari a Berlino Ovest «una iniziativa provocatoria diretta a colpire gli sforzi per normalizzare la situazione a Berlino Ovest e nei suoi dintorni». «Le tre potenze — aggiungeva la nota — che hanno ripetutamente affermato la loro intenzione di opporsi ad ogni tendenza di aggravare la situazione circa le questioni riguardanti Berlino Ovest possono ora mantenere la loro parola».

La nota dichiarava che l'Unione Sovietica e gli altri Paesi socialisti sono favorevoli ad un accordo per normalizzare la situazione nell'Europa Centrale ma sono decisi a difendere i loro interessi contro i tentativi di violarli.

Il borgomastro di Berlino Ovest Klaus Schuetz in un discorso pronunciato al congresso locale del Partito socialdemocratico ha vivacemente protestato contro le misure adottate dalla RDT per il traffico accusando la Germania Democratica di far ricorso ai metodi della guerra fredda. «Una politica simile — ha detto Schuetz — è anacronistica e sterile».

Aereo USA disperso nel Vietnam del Sud

SAIGON, 29 novembre

Un aereo da trasporto americano con a bordo 79 persone (sei americani e 73 sudvietnamiti) è disperso da ieri nella zona centrale del Vietnam del Sud. Le ricerche dell'aereo, un «C 123 Provider», sono ostacolate dal maltempo. Per il momento non si conosce né il luogo di partenza né la destinazione dell'aereo.

Nelle ultime 24 ore l'attività militare si è mantenuta in tutto il Vietnam ad un livello piuttosto basso. L'unica azione di un certo rilievo — secondo le fonti ufficiali locali — è un attacco del FNL contro una posizione del regime fantoccio ad Ham Tan, 125 chilometri ad est di Saigon. Cinque persone sono morte e 13 sono rimaste ferite.

D'altra parte cinque americani sono rimasti feriti in un'altra azione contro la base d'artiglieria statunitense Simmons, 65 chilometri a nord di Saigon.

Radio Conakry: «Pagheranno per il loro crimine»

Guinea: pesanti perdite tra i militari mercenari

I reparti dell'esercito guineano avrebbero fatto anche numerosi prigionieri

DAKAR, 29 novembre

Radio Conakry ha annunciato oggi che i 300 mercenari portoghesi infiltratisi ieri dalla Guinea-Bissau hanno subito numerose perdite e stanno cercando ora di riattraversare il confine.

Nel comunicato si afferma che oltre ai morti le forze guineane impegnate nella zona hanno fatto anche numerosi prigionieri [illegible] della libertà dei popoli.

Dopo che [illegible] confessioni dei prigionieri hanno dissipato qualunque possibile dubbio circa la responsabilità del Portogallo, radio Conakry ha affermato che i [illegible] ed i mercenari erano quelli [illegible] capitato la rivoluzione africana in Guinea attentando alla vita dei dirigenti del partito e dello Stato.

L'emittente ha concluso avvertendo che i mercenari portoghesi catturati nel Paese «pagheranno per il loro crimine nello stesso modo in cui i loro compagni hanno già pagato simili attentati alla rivoluzione guineana».

★

MONROVIA, 29 novembre

I [illegible] hanno annunciato oggi di avere nelle proprie mani un soldato dell'esercito portoghese che faceva parte del corpo di spedizione destinato ad invadere la Guinea.

Un comunicato ufficiale di [illegible] chiarito che il soldato è stato preso a bordo al largo della costa della Guinea dalla nave olandese «*Straat Bali*». La dichiarazione non fornisce particolari in proposito [illegible] del giovane.

Francisco Gomez Nanque, così si chiama il soldato, appartenente al gruppo 3 della compagnia portoghese di commando africana «*Adido*», sarebbe stato imbarcato con il suo reparto ed altre unità di appoggio in un porto della Guinea-Bissau [illegible] novembre e portato [illegible] prossimità della costa guineana.

Il soldato portoghese si troverebbe attualmente [illegible] sotto stretta sorveglianza.

Dalla prima pagina

Divorzio

to che la esperienza totale ed approssimata del gruppo ha consentito di superare una stretta parlamentare sulla quale alcuni puntavano a torto o a ragione per un giudizio di non funzionamento delle istituzioni. Ha definito quindi quanto mai giunto dinanzi a un testo ponderoso e articolato come quello del decreto e il paziente tentativo di Pertini di evitare il ricorso a mezzi straordinari di discussione. Sul divorzio — ha soggiunto Andreotti — la DC subisce una amara sconfitta e se la ostilità degli oppositori è [illegible] ha soggiunto quella degli alleati di governo è ancora più cruda.

Ma se oltre all'indissolubilità matrimoniale — ha proseguito Andreotti — andasse in crisi la normalità democratica e la già pericolante stabilità economico-finanziaria accanto alla responsabilità degli altri noi metteremmo in campo gravi responsabilità nostre (questo è il testo ufficiale perciò che nel corso della sua relazione Andreotti abbia detto incisivamente «noi potremo fare la crisi sul divorzio»). Nella parte finale del suo discorso il capogruppo dc ha cercato di valorizzare ciò che i deputati dello scudo crociato hanno fatto contro il divorzio: «Se domani non riusciremo — ha detto — non sentiremo di meritare il biasimo degli elettori: se fossimo stati di più alla Camera e al Senato il divorzio non sarebbe passato».

Secondo alcune indiscrezioni dopo Andreotti ha parlato fra gli altri lo scelbiano Lucifredi ponendo l'interrogativo: «Ha senso la crisi di governo se la provocano alcuni partiti che appartengono allo schieramento divorzista?». Si tratta di una questione che in questi giorni è stata a lungo agitata all'interno della DC. Sono arrivati anche al punto di chiedere assicurazioni in proposito a Mauro Ferri. Comunque se ne è discusso anche stasera.

Contro il divorzio l'oltranzista Greggi avrebbe presentato un ordine del giorno che poi è stato però ritirato.

L'assemblea si è conclusa a tarda ora.

Camera

mento dell'ufficio legislativo sarebbe stato implicitamente influenzato dall'orientamento del ministro che dirige il dicastero. Lo stesso Andreotti ha rilevato che da un anno la commissione per la revisione del Concordato ha concluso i suoi lavori sicchè da parte dei divorzisti è stato ribattuto domandando le ragioni per le quali il Parlamento ancora non è stato informato.

Marginale il ruolo del MSI che con i suoi oratori ha mosso alla DC l'accusa di «cedimento».

Questo elemento è stato ripreso da Fortuna. Al Senato — ha detto — abbiamo accettato la mediazione Leone per evitare la rissa che qualcuno voleva e vuole. Il nostro atteggiamento ha scatenato le accuse di un cedimento che per noi non esiste. Abbiamo accettato il metodo del confronto purchè fossero fatti salvi come lo sono stati i principi fondamentali della legge. Ma ora si tratta di concludere andando al voto respingendo gli ultimi emendamenti che sono peraltro superati e comunque antitetici ai fini della legge. Fortuna ha anche ribadito le sue accuse — [illegible] del patrocinio degli interessi dello Stato — mossi nei confronti degli avvocati dello Stato che in una recente causa dinanzi alla Corte costituzionale hanno sostenuto una linea contrastante con le posizioni espresse dal governo nello scambio di note con il Vaticano riguardo all'art. 34 del Concordato.

Infine va segnalato che stamane un antidivorzista ha inveito dalle tribune del pubblico contro il compagno Sabadini che in quel momento stava confutando efficacemente le assurde tesi del democristiano Riccio sulla incostituzionalità della legge. Il ridicolo noto personaggio del sottobosco dell'antiparlamentarismo di destra ha gridato a Sabadini: «Questa legge è anticostituzionale! La patria è sacra!». Il presidente di turno Boldrini ha ordinato l'immediato allontanamento dell'energumeno dalla tribuna dove aveva potuto accedere grazie a un biglietto di invito del deputato fascista Franchi.

Breznev

condizioni favorevoli per liquidare l'attuale focolaio di tensione internazionale ed ha detto che spetta alle forze pacifiche il compito di «*sfruttare la situazione nel modo più opportuno rafforzando la pressione morale e politica contro l'aggressore e i suoi patroni*».

Il segretario del PCUS ha parlato poi della sicurezza europea mettendo in particolare l'accento sulla situazione della RFT e di Berlino ovest.

In Europa — egli ha detto — *si registrano oggi mutamenti notevoli e positivi. Mentre nella Repubblica federale tedesca è in corso attualmente una intensa lotta fra realisti e revanscisti i problemi della ratifica del* [illegible]

sicurezza europea e generale.

Una grande importanza per la regolamentazione della situazione europea — ha proseguito Breznev — *assumono alcuni problemi connessi alla situazione di Berlino ovest e questo attualmente il tema di trattative a quattro. Noi sosteniamo che il miglioramento della situazione è pienamente raggiungibile ma è necessario che tutte le parti interessate manifestino la loro buona volontà, elaborino le decisioni, prendano atto dei desideri della popolazione di Berlino ovest e dei diritti legittimi e sovrani della RDT*».

Proseguendo nell'esame delle questioni europee Breznev ha affermato che la recente visita di Pompidou nell'URSS è stata caratterizzata da un «*grande successo*» che può ripercuotersi positivamente su tutta la situazione internazionale. «*L'URSS tende coerentemente allo sviluppo di rapporti reciprocamente vantaggiosi con tutti i Paesi che dimostrino analoga sincera disposizione: consideriamo quindi utile un certo rafforzarsi dei contatti con la Gran Bretagna e vediamo ulteriori possibilità per rendere più vasti i rapporti con l'Italia e gli altri Paesi dell'Europa occidentale*».

È in questo quadro che Breznev ha riproposto il problema della convocazione della conferenza paneuropea sulla sicurezza che «*diventa sempre più attuale*».

Nella prima parte del discorso il segretario del PCUS aveva ricordato i successi economici ottenuti dall'Armenia e quelli più generali del piano quinquennale ed aveva affrontato anche alcune questioni della politica culturale del partito. «*Il partito* — aveva detto Breznev — *ha grande stima della intellighenzia, apprezza altamente l'attività degli uomini di cultura che riconoscono la loro importanza sociale e la responsabilità di fronte al popolo. Il partito apprezza questi intellettuali che rappresentano l'arte socialista progressista, che rafforzano gli ideali comunisti e producono opere permeate da un netto concetto classista, da una partiticità di profondo contenuto socialista. Solo opere che rispecchiano tali indirizzi possono trovare la strada nel cuore di tutti i sovietici*».

Stoccolma

trattista americano David Dellinger ha proposto dalla tribuna della conferenza che la «nuova ondata» della protesta americana venga sostenuta in tutto il mondo da qui al primo maggio 71 con una campagna generale per smascherare l'inganno dei «cinque punti» di pace di Nixon e per imporre una trattativa basata sulle concrete e realistiche proposte dei legittimi governi indocinesi. Dellinger ha fatto precedere l'annuncio del nuovo programma d'azione delle organizzazioni americane da una analisi assai interessante del movimento contro la guerra negli Stati Uniti.

«Mettendo a confronto le marce della pace dello scorso anno con le manifestazioni di oggi qualcuno può anche essere indotto a pensare — ha detto Dellinger — che il nostro movimento attraversi una fase di riflusso. Così da molte parti ci chiedono la ragione dello scarso numero di manifestazioni di massa che hanno avuto luogo negli ultimi tempi. Bisogna tener conto del fatto che il nostro Paese — ha continuato il dirigente pacifista americano — è politicamente sottosviluppato». Milioni di americani hanno partecipato alle marce, hanno firmato petizioni, hanno sostenuto i disertori, ma ancora non abbiamo ottenuto un risultato tangibile: la guerra di aggressione diventa anzi ancora più ampia. Da qui un necessario e inevitabile periodo di dibattiti e di analisi critiche delle esperienze compiute e di ricerca di iniziative concrete più continuative e più unitarie.

Un'altra caratteristica dell'attuale fase del movimento in America è questa, senza dubbio positiva: è il collegamento che molti movimenti hanno saputo stabilire fra la lotta contro la guerra nel Vietnam e i temi specifici della situazione negli Stati Uniti: il razzismo, la repressione, la miseria. Da qui le modifiche intervenute nei gruppi sorti inizialmente per la lotta contro la guerra nel Vietnam ma che poi a poco a poco hanno allargato l'arco del loro intervento politico. Questa fase di riflessione ci ha poi obbligato — ha detto ancora Dellinger — a porci in un modo nuovo il problema dell'unità del movimento per cui oggi siamo contemporaneamente più forti e più maturi. A dimostrare questa nostra crescita sta del resto la violenta campagna di repressione scatenata dalla Casa Bianca: i processi in corso contro Angela Davis e altri combattenti per la pace.

Altri americani sono intervenuti sugli stessi temi. R. Munos, della minoranza etnica messicana, ha spiegato ad esempio perchè i quindicimila chicanos che hanno dato vita nello scorso agosto ad una grande manifestazione di protesta hanno unito [illegible] nazionali quella [illegible] pace nel Vietnam. O. Kennedy, un sindacalista [illegible] ha parlato di un movimento nuovo [illegible] nelle fabbriche dell'Indiana e che si propone di estendere e portare [illegible]

sante è stato anche quello del deputato Ronald Dellums eletto al Congresso nelle file del Partito democratico. È forse questa la prima volta che un membro del Congresso americano partecipa ad una manifestazione internazionale contro la guerra nel Vietnam. Un altro segno dei tempi.

«Io porto qui il nome degli studenti di Berkeley, delle minoranze etniche, dei dirigenti religiosi e dei gruppi sindacali — ha detto Dellums — che si sono uniti attorno alla mia candidatura per porre fine ad una guerra ingiusta che ha già conseguenze devastatrici sul nostro programma politico economico e sociale, che minaccia non solo l'esistenza di un piccolo ed eroico Paese ma anche la tranquillità e la fibra morale del nostro popolo».

Ai temi sollevati dai rappresentanti americani si sono [illegible] altri oratori. Angelo Gennari delle ACLI ha portato alla conferenza, ad esempio, alcune testimonianze raccolte presso giovani cattolici americani che hanno combattuto nel Vietnam e che hanno poi descritto lo stato d'animo di una «importante minoranza» delle truppe presenti a Saigon. Rivolgendosi direttamente ai rappresentanti del Fronte di liberazione del Vietnam del Sud presenti a Stoccolma Gennari ha detto che è giusto e necessario «entrare in contatto con l'altra America presente anche nel Vietnam del Sud e che si manifesta con le diserzioni, il rifiuto di obbedire agli ordini, la presa di coscienza della realtà degli Stati Uniti. Bisogna per questo ricordare agli americani la loro guerra di secessione, le parole con cui Eisenhower ha recentemente ammesso nelle sue memorie che gli Stati Uniti hanno impedito nel '54 la riunificazione del Vietnam perchè «l'ottanta per cento dei vietnamiti avrebbe votato sicuramente per Ho Ci Min».

«Sono cattolico — ha proseguito Gennari — e rappresento qui un milione di lavoratori cattolici italiani. Per molto tempo ero turbato per l'assenza di cattolici nelle file del Fronte di liberazione vietnamita. Ma ora le cose sono cambiate ed i fatti dimostrano (la «*Lettera al Papa*» del deputato di Saigon Ngo Cong Duc per esempio) che a Saigon solo una piccola minoranza composta dai *leaders* del regime e da una frazione della gerarchia cattolica è contro la pace».

Per quel che riguarda ancora la delegazione italiana (comprendente fra gli altri i senatori Fabbrini del PCI, Banfi del PSI, Livigni del PSIUP, Agnoletti, Martino, Gaggero, Labor, Levrero) diremo ancora che essa partecipa attivamente ai lavori delle quattro commissioni elette ieri. La conferenza si chiuderà nel pomeriggio di domani con l'approvazione dei documenti e dei «piani di lavoro» discussi ieri e oggi.

Panagulis

dopo la condanna le guardie inscenarono ripetutamente una sua imminente esecuzione e di aver fatto lo sciopero della fame per protestare contro il trattamento inflittogli: notte e giorno con le manette ai polsi, costretto a dormire sul pavimento della cella i cui muri «erano verdi per l'umidità e la melma».

Nonostante lo sciopero, il trattamento non cambiò. I suoi polsi erano ormai ulcerati dai ferri e grondanti di pus. La cella emanava un tanfo tale che le guardie potevano appena stare davanti alla porta.

Il detenuto smentisce poi di aver tentato il suicidio nello scorso aprile (la stampa greca scrisse allora che egli era stato portato all'ospedale per un principio di soffocamento dopo aver incendiato il suo materasso) e afferma di essere stato oggetto invece di un tentativo di assassinio. «L'ho spiegato più chiaramente che ho potuto alla Croce Rossa internazionale l'11 giugno. Ho anche chiesto di vedere il rappresentante dell'accusa mentre mi trovavo all'ospedale l'undici aprile e nuovamente nel carcere dove sono stato trasferito ancora in fermo. Mi è stato rifiutato.

«Mi hanno anche rifiutato un contatto col mio difensore. Faccio queste accuse pubblicamente per proteggermi contro tentativi analoghi da parte della giunta fascista che intende tuttora uccidermi».

La lettera termina: «Che la moralità internazionale e il senso di giustizia ci proteggano».

Ferrovieri

corso delle precedenti trattative.

I rappresentanti del governo sono stati indotti ad assicurare [illegible] delegati: 1) la integrale valutazione della carriera svolta dai ferrovieri in servizio ai fini economici; 2) il riconoscimento della anzianità maturata nelle qualifiche e ruolo inferiori ai fini dell'attribuzione delle classi di stipendio e degli scatti; 3) l'adozione di piante organiche più ampie di quelle proposte dalla riforma per le qualifiche di applicato capo, assistente capo, ausiliario di stazione e di magazzino e di manovale specializzato; 4) la soppressione della norma per la quale si voleva ridurre ad un dodicesimo l'aliquota del compenso [illegible] per il personale di macchina, viaggiante e navigante; 5) l'accettazione dei criteri di avanzamento concordati tra sindacati ed azienda in luogo di quelli peggiori e burocratici sostenuti dalla riforma.